



OXFAM
Italia



Illustrazione: George Butler - 2019

DONNE PALESTINESI IMPIEGATE NEGLI INSEDIAMENTI ILLEGALI ISRAELIANI:

Dipendenze, Sfruttamento e Costi Opportunità

OXFAM, DOCUMENTO INFORMATIVO Marzo 2025

Questo documento è stato elaborato in collaborazione con i partner di Oxfam, in particolare il Palestine Economic Policy Research Institute (MAS) e la Mother School Society (MSS), il cui prezioso lavoro di ricerca, i dati e le analisi hanno fornito le basi per questo rapporto. Le conclusioni e le raccomandazioni qui presentate si basano su una sintesi di un'imminente indagine del MAS e dello studio del MSS¹, il quale fornisce dati qualitativi attraverso testimonianze dirette e ricerche sul campo.

Sebbene questo documento rifletta l'analisi e gli obiettivi di advocacy di Oxfam, esso incorpora anche i contributi dei partner al fine di garantire una comprensione completa e fondata delle questioni. Il contenuto e le raccomandazioni non rappresentano necessariamente le opinioni di tutti i partner contribuenti, e la responsabilità per eventuali errori o omissioni ricade esclusivamente su Oxfam.

Metodologia

Questo documento è stato preparato utilizzando dati e casi di studio tratti da due rapporti chiave prodotti dai partner di Oxfam: il rapporto del Palestine Economic Policy Research Institute (MAS) sulle "Policies to Eradicate the Employment of Palestinian Women in Illegal Israeli Settlements" [ndt: Politiche per l'eradicazione dell'impiego di donne palestinesi negli insediamenti illegali israeliani] e il rapporto della Mother School Society (MSS) sui diritti e le condizioni delle donne palestinesi impiegate negli insediamenti israeliani. Questi rapporti hanno fornito approfondimenti sia qualitativi che quantitativi, incluse testimonianze dirette, interviste e ricerche sul campo, che abbiamo sintetizzato per evidenziare le conclusioni più

pertinenti ai fini dell'advocacy internazionale. Il rapporto del MAS si concentra sulle lacune politiche e fornisce le raccomandazioni per reintegrare le donne nell'economia locale, utilizzando approcci di metodo misto quali sondaggi, interviste e analisi economica. Il rapporto della MSS, invece, ha adottato una metodologia femminista, ponendo l'accento sulla ricerca partecipativa attraverso focus group e interviste individuali con lavoratrici e attori chiave della comunità. Congiuntamente, questi rapporti costituiscono il fondamento di questa nota informativa, offrendo una visione d'insieme delle sfide e delle violazioni sistemiche affrontate dalle donne palestinesi che lavorano negli insediamenti illegali israeliani.

Introduzione

Un numero crescente di donne palestinesi si trova costretto a cercare lavoro negli insediamenti israeliani illegali a causa delle severe restrizioni imposte dall'occupazione israeliana. Con le opportunità di lavoro limitate nell'economia Palestinese, le donne si trovano in condizioni precarie e di sfruttamento, lavorando lunghe ore per salari inadeguati e senza tutele del lavoro. Attualmente, oltre 6.500 donne palestinesi lavorano negli insediamenti israeliani, principalmente nel settore agricolo (65,5%) e manifatturiero (33,3%), con un numero in costante aumento negli ultimi anni.

Fanno parte di una forza lavoro molto più ampia; circa 29.000 palestinesi lavorano negli insediamenti israeliani, la stragrande maggioranza dei quali sono uomini, il che riflette una tendenza più ampia di dipendenza economica creata dalle politiche israeliane. In totale, oltre 193.000 palestinesi lavorano in Israele e negli insediamenti israeliani², e le donne ne rappresentano solo una piccola frazione, sottolineando le particolari vulnerabilità che affrontano in queste condizioni di sfruttamento.

Questa dipendenza economica dagli insediamenti non è casuale ma è il risultato di decenni di politiche che hanno eroso l'economia palestinese, lasciando i lavoratori, in particolare le donne, senza alternative valide. L'espansione degli insediamenti israeliani, la confisca di terreni e le restrizioni al commercio, alla circolazione e allo sviluppo palestinesi hanno sistematicamente creato condizioni di povertà e disoccupazione che spingono un numero sempre maggiore di palestinesi verso un lavoro di sfruttamento. La dipendenza dai mercati di lavoro controllati dagli israeliani, con buona parte della popolazione palestinese costretta a cercare lavoro in Israele e nei suoi insediamenti,³ è una diretta conseguenza di

un deliberato strangolamento economico che rafforza la dipendenza dei palestinesi e li priva al contempo di opportunità sostenibili all'interno della propria economia.

Questo rapporto mette in evidenza le vulnerabilità e lo sfruttamento affrontati dalle donne palestinesi che lavorano negli insediamenti illegali israeliani, le conseguenze economiche e sociali di questa tendenza crescente e i modi in cui l'espansione degli insediamenti continua a devastare i mezzi di sussistenza dei palestinesi, in particolare in Cisgiordania (inclusa Gerusalemme Est).

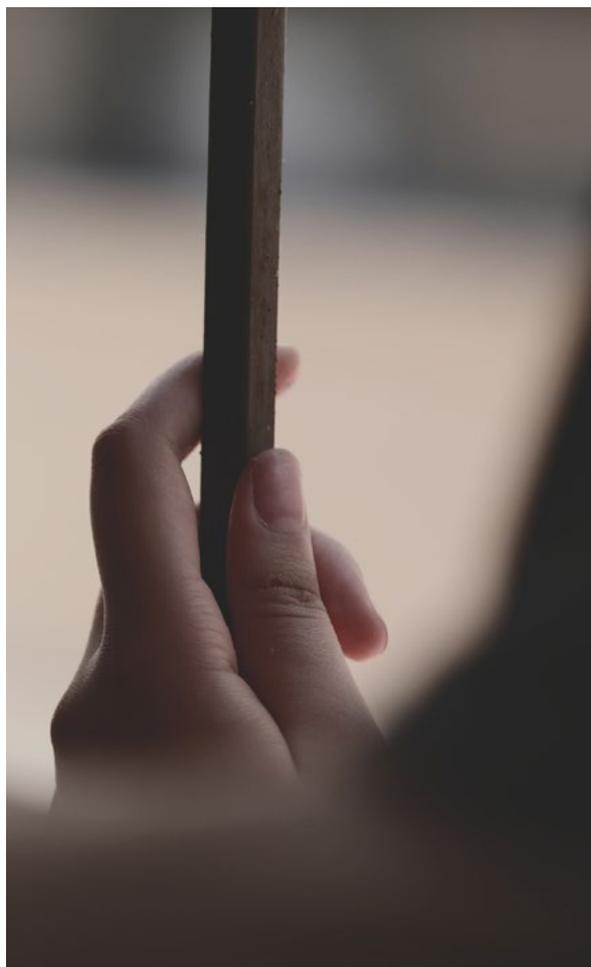


Foto: Lara Khammash – 2023

Contesto storico

L'espansione degli insediamenti e la repressione economica

Dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967, Israele mantiene un'occupazione militare del territorio palestinese. In oltre cinquantasette anni, Israele ha sistematicamente stabilito e espanso insediamenti, in violazione del diritto internazionale. Oggi, la popolazione dei coloni nella Cisgiordania occupata, inclusa Gerusalemme Est, continua a crescere e supera ormai i 700.000 coloni israeliani.⁴ Questi insediamenti e le infrastrutture ad essi collegate, insieme alla natura repressiva dell'illegitimo occupazione israeliana in corso, e a politiche quali il controllo militarizzato, hanno devastato l'economia palestinese, privando i palestinesi di terra, risorse e libertà. Le sistematiche confische di terreni, lo sfruttamento delle risorse palestinesi, e il controllo israeliano quasi totale su commercio, circolazione e sviluppo palestinesi hanno radicato l'alta disoccupazione e povertà. Queste barriere, limitano gravemente la capacità dei palestinesi di realizzare appieno il loro potenziale economico e di impegnarsi in uno sviluppo sostenibile. Tuttavia, gli sforzi proseguono per creare opportunità di sviluppo e crescita economica.

Il periodo successivo all'ottobre 2023 ha visto un'accelerazione allarmante dell'espansione degli insediamenti, con effetti devastanti sull'economia e l'occupazione palestinesi. Secondo Peace Now, Israele ha illegalmente sequestrato 23,7 km² di terra palestinese nella Cisgiordania occupata solo nel 2024— più di quanto confiscato nei precedenti 30 anni insieme⁵. Ciò include la creazione di nuovi avamposti di insediamento, l'espansione di strade di circonvallazione per i coloni israeliani, e livelli record di confisca di terreni, che minano direttamente i mezzi di sussistenza palestinesi e spesso causano feriti, morti e

lo sfollamento forzato dei palestinesi, mentre infrastrutture critiche e centinaia di case vengono deliberatamente distrutte. Queste misure negano ai palestinesi l'accesso a terreni agricoli critici e a risorse naturali essenziali per l'agricoltura e il sostegno delle economie locali. Le restrizioni aumentate alla circolazione, inclusi nuovi posti di blocco e barriere, isolano ulteriormente le comunità, limitano le opportunità di impiego e interrompono l'accesso ai mercati, aggravando le difficoltà economiche per le imprese e i lavoratori palestinesi. Gli insediamenti e le infrastrutture ad essi associate occupano ormai quasi il 35% di Gerusalemme Est⁶ e il 10% della Cisgiordania.⁷ Per i milioni di palestinesi sotto occupazione, questi sviluppi sono un crudo promemoria delle loro prospettive di autodeterminazione e della loro continua sottomissione in un ambiente coercitivo progettato per minare i loro diritti e la loro resilienza. L'impegno del governo israeliano all'espansione è stato sottolineato nel Gennaio 2024, quando membri chiave del gabinetto israeliano, inclusi esponenti del partito Likud



Si mette in evidenza lo sfruttamento e le vulnerabilità delle donne palestinesi impiegate negli insediamenti illegali israeliani, e i modi in cui tale sfruttamento influisce sull'economia palestinese complessiva, con particolare attenzione alla Cisgiordania (inclusa Gerusalemme Est).

del Primo Ministro Benjamin Netanyahu, hanno partecipato ad una conferenza in sostegno alla ricostruzione degli insediamenti a Gaza, promuovendo lo sfollamento dei palestinesi.⁸ Con limitate opportunità di lavoro, molti palestinesi non hanno altra scelta che cercare un impiego precario negli insediamenti israeliani illegali. Questa dipendenza dai posti di lavoro negli insediamenti indebolisce l'economia

palestinese, poiché le imprese e i produttori agricoli faticano a mantenere una forza lavoro stabile, rafforzando ulteriormente il ciclo di difficoltà economiche. Inoltre, i lavoratori palestinesi negli insediamenti israeliani hanno scarse o nulle tutele del lavoro, sono costretti a sopportare lunghe ore lavorative, dure condizioni di lavoro e frequenti episodi di abusi verbali, molestie sessuali e violenza fisica.

Le donne palestinesi nel mercato del lavoro

In Palestina, come in molti paesi in via di sviluppo, le donne affrontano ostacoli significativi alla partecipazione al mercato di lavoro. Infatti, la partecipazione delle donne palestinesi alla forza lavoro è tra le più basse al mondo,⁹ a causa di restrizioni strutturali, norme sociali e vincoli economici.

In Cisgiordania, i tassi di occupazione delle donne nel Territorio Palestinese Occupato (TPO) sono stati storicamente inferiori a quelli degli uomini, con variazioni significative in base al livello di istruzione e all'età. Prima dell'ottobre 2023, i tassi di disoccupazione per le donne palestinesi in tutto il TPO variavano tra il 23% e il 29% con un tasso di disoccupazione cumulativo del 40%, il doppio di quello degli uomini. Tuttavia, a seguito dell'offensiva militare israeliana su Gaza nell'ottobre 2023, la situazione economica in tutto il TPO si è drasticamente deteriorata.

La Cisgiordania ha subito un declino economico senza precedenti, con una seguente perdita di 306.000 posti di lavoro dall'ottobre 2023.¹⁰ Tra l'inizio di ottobre 2023 e la fine di settembre 2024, il tasso di disoccupazione nella Cisgiordania ha raggiunto una media del 34,9% mentre a Gaza è triplicato, arrivando al 79,7%. Sebbene i dati specifici sulla disoccupazione

femminile successiva all'ottobre 2023 non siano facilmente disponibili, è evidente che la recessione economica ha colpito sia uomini che donne. Gli uomini hanno subito un calo dell'occupazione superiore al 28% e il loro tasso di disoccupazione triplicato. Nonostante le donne abbiano subito meno perdite di posti di lavoro, persistono preoccupazioni riguardo ai loro tassi di partecipazione già bassi, alle condizioni di lavoro difficili, e alla loro maggiore vulnerabilità allo sfruttamento. L'ampio impatto economico della guerra è stato anche sostanziale, con un calo del PIL reale nel TPO pari in media al 32,2% nell'ultimo anno. La Cisgiordania¹¹ ha registrato una contrazione del 21,7%, mentre il PIL di Gaza è crollato del 84,7%. Queste tendenze esacerbano ulteriormente le disuguaglianze economiche esistenti e sottolineano l'urgente necessità di interventi che supportino il lavoro e la resilienza economica delle donne palestinesi.¹²

LE RAGIONI DIETRO QUESTO ALTO TASSO DI DISOCCUPAZIONE E LA BASSA PARTECIPAZIONE FEMMINILE AL LAVORO SONO MOLTEPLICI.

Le restrizioni israeliani alla circolazione e all'accesso, inclusi i posti di blocco tra città,

Documento informativo

paesi e villaggi, e le infrastrutture legate agli insediamenti, limitano la libertà di movimento e di accesso al luogo di lavoro delle donne, rendendo gli spostamenti nella Cisgiordania pericolosi, imprevedibili e lunghi. Il numero di posti di blocco in Cisgiordania è aumentato da 567 all'inizio di ottobre 2023 a 700 a febbraio 2024¹³. Le donne palestinesi, come gli uomini, affrontano anche sfide aggiuntive attinenti al genere, tra cui un maggior rischio di molestie sessuali, violenza e l'impossibilità di accedere a terreni agricoli o mercati locali, aggravando ulteriormente la disoccupazione.

Decenni di controllo militare israeliano, demolizioni o confische di terreni, fattorie, risorse e riserve idriche, e l'esercizio di un dominio quasi completo sul commercio e lo sviluppo palestinese hanno sistematicamente represso l'economia palestinese soffocando la crescita e aumentando la disoccupazione. Sia gli uomini che le donne faticano a trovare lavoro a causa di questi ostacoli strutturali, ma le donne affrontano ulteriori limitazioni dovute all'accesso ai settori economici chiave, tra cui l'agricoltura e l'industria.



Illustrazione: George Butler – 2019

I ruoli sociali restrittivi legati al genere e il lavoro di cura non retribuito incidono anch'essi sulla partecipazione delle donne alla forza lavoro. Mentre gli uomini hanno più probabilità di far parte della forza lavoro nonostante i vincoli economici, le donne sono spesso tenute a farsi carico del lavoro domestico e di cura non retribuito, limitando la loro capacità di cercare un impiego formale. Queste norme sociali, combinate con le restrizioni economiche e di mobilità, rafforzano ulteriormente la disuguaglianza di genere nel mercato del lavoro.

L'Autorità Palestinese (AP), che impiega molte donne palestinesi, ha una forte dipendenza dagli aiuti e ha subito riduzioni degli aiuti e delle entrate, limitando significativamente la sua capacità di fornire servizi e di funzionare come governo. I dipendenti dell'AP hanno ricevuto solo salari parziali negli ultimi tre anni.¹⁴

Questi ostacoli strutturali, aggravati da politiche israeliane quali la confisca di terreni, le restrizioni alla circolazione, il controllo sulle risorse e le limitazioni al commercio e allo sviluppo economico, hanno reso molte donne incapaci di trovare un lavoro sicuro e dignitoso a livello locale, spingendole verso impieghi di sfruttamento negli insediamenti.

Sebbene gli uomini palestinesi siano stati a lungo impiegati negli insediamenti israeliani, prevalentemente nell'edilizia e l'agricoltura, il loro numero ha subito notevoli fluttuazioni, raggiungendo un picco di circa 25.000 nel 2023, per poi calare bruscamente a causa delle chiusure successive al 7 ottobre.¹⁵ Nel frattempo, il numero di donne palestinesi che lavorano negli insediamenti è aumentato significativamente.

Nel 2018, meno dello 0,7% delle donne palestinesi occupate lavorava negli insediamenti o in Israele. Oggi, questa cifra è salita al 3,4%, riflettendo una tendenza preoccupante di crescente dipendenza economica dall'impiego negli insediamenti.

Donne palestinesi costrette a lavorare negli insediamenti israeliani

L'occupazione militare israeliana della Cisgiordania e l'espansione degli insediamenti illegali hanno devastato l'economia locale, limitando l'accesso dei palestinesi a terreni, acqua e risorse, frammentando i mercati e limitando gravemente le industrie locali. Sebbene gli uomini palestinesi siano stati a lungo impiegati negli insediamenti israeliani, le donne affrontano vulnerabilità distinte in questi luoghi di lavoro.

SI REGISTRA UN NUMERO CRESCENTE DI DONNE COSTRETTE A LAVORARE NEGLI INSEDIAMENTI. TUTTAVIA, QUESTO IMPIEGO NON È UN'OPPORTUNITÀ, BENSÌ UN RIFLESSO DELLA COERCIZIONE ECONOMICA IMPOSTA DALL'ESPANSIONE DEGLI INSEDIAMENTI.

A differenza degli uomini che possono trovare impiego in settori più fisicamente impegnativi come l'edilizia, le donne palestinesi sono concentrate in modo sproporzionato nei lavori agricoli e di trasformazione alimentare, a causa delle norme di genere, delle restrizioni alla mobilità e delle minori barriere all'accesso. Questi settori sono anche caratterizzati da salari più bassi, minori tutele e maggiori rischi di sfruttamento, molestie e furto salariale a causa del lavoro informale e stagionale e delle condizioni isolate.

Questo cambiamento è una conseguenza diretta delle restrizioni israeliane sistematiche allo sviluppo economico palestinese, che hanno represso la creazione di posti di lavoro locali e hanno spinto molte donne verso impieghi precari e di sfruttamento negli insediamenti.

Oltre 6.500 donne palestinesi lavorano attualmente negli insediamenti israeliani illegali in tutta la Cisgiordania, in particolare nel:

SETTORE AGRICOLO 65,5%

SETTORE MANIFATTURIERO 33,3%

Principalmente nella trasformazione alimentare e altri prodotti agricoli.

L'impiego femminile negli insediamenti israeliani è cresciuto significativamente. Oggi, circa il 3,4% del totale delle donne palestinesi occupate lavora ormai negli insediamenti o in Israele, rispetto a meno dello 0,7% nel 2018. Circa il 47,6% delle donne palestinesi impiegate nella produzione agricola negli insediamenti e il 19,6% impiegate nel settore manifatturiero, lavorava in precedenza per imprese palestinesi. Sono state costrette, però, a cercare lavoro negli insediamenti israeliani illegali a causa della mancanza di alternative.



"Usciamo di casa alle 3 del mattino e passiamo da una a due ore ai posti di blocco. A volte, ci vogliono tra quattro e cinque ore per raggiungere l'insediamento. Occasionalmente ci rimandano indietro... Vorrei questo tipo di lavoro fuori dalla mia vita."

MARIAM, 19 ANNI



Coercizione economica e sfruttamento del lavoro negli insediamenti illegali

SALARI Il reddito giornaliero medio delle donne che lavorano negli insediamenti ha mostrato che la maggioranza delle donne (65,5%) ha un reddito giornaliero inferiore a 100 shekel/giorno (25 euro circa), che è meno della metà del salario minimo nella stessa Israele. Questa disparità salariale è particolarmente preoccupante, dato il tasso di inflazione di Israele che, a settembre 2024¹⁶, si attestava al 3,5%. Questo dato ha superato l'intervallo obiettivo del governo dell'1-3%, il che significa che i prezzi dei beni essenziali stanno aumentando più velocemente del previsto. Nonostante negli insediamenti israeliani il livello dei salari sia così basso, a causa della repressione dell'economia palestinese e la conseguente depressione dei salari, questa cifra rimane superiore ai posti di lavoro disponibili a livello locale, illustrando ulteriormente come le difficoltà economiche imposte dagli insediamenti costringano i palestinesi a condizioni di lavoro di sfruttamento.

NIENTE CONTRATTI La stragrande maggioranza delle donne che lavorano negli insediamenti israeliani (94%) non ha contratti scritti, il che le rende estremamente vulnerabili allo sfruttamento finanziario e lavorativo, senza alcun meccanismo per affrontare le violazioni dei propri diritti.

LUNGHE ORE Più del 71% delle donne ha segnalato le lunghe ore di lavoro¹⁷ come un onere e una sfida significativi sia per loro sia per le loro famiglie. Le interviste con donne impiegate negli insediamenti hanno rivelato che una parte significativa di loro lavora su due turni (mattina e sera) per guadagnare abbastanza denaro, il che causa stress cronico sia a livello mentale che fisico.

CONDIZIONI DI LAVORO PERICOLOSE Secondo l'indagine condotta dalla Mother School Society, partner di Oxfam, sulle donne palestinesi, un sorprendente 93% ha riferito di lavorare in condizioni malsane e non sicure. Ad esempio, alcune lavorano nei campi con pesticidi pericolosi senza norme di sicurezza o dispositivi di protezione.

PRECARIETÀ DEL LAVORO Gli spostamenti lunghi e costosi, la mancanza di assicurazione sanitaria, indennizzi in caso di infortunio e sicurezza del lavoro, specialmente in assenza di un contratto di lavoro scritto vengono considerate dalle donne come gravi problematiche derivanti dal loro impiego negli insediamenti. Inoltre, molte non possiedono permessi di lavoro approvati da Israele, necessari per accedere legalmente ai posti di lavoro negli insediamenti, il che le rende più vulnerabili allo sfruttamento e al licenziamento improvviso.

MOLESTIE Le donne hanno riferito di furto salariale e trattenuta dei benefici promessi, discriminazione razziale, nonché molestie, aggressioni sessuali e violenza fisica.



“Lavorare in un insediamento era terrificante per me, ma non ci sono altre alternative di lavoro. Il mercato del lavoro palestinese offre pochissime opportunità - quasi nessuna.”

WAFAA, 53 ANNI



Perchè le donne palestinesi lavorano negli insediamenti e cosa immaginano come alternativa?

Le donne palestinesi non “scelgono” di lavorare negli insediamenti israeliani per preferenza, ma sono spinte dalla disperazione economica e dalla mancanza di alternative valide nell’economia locale. Le politiche di occupazione israeliane hanno creato un ambiente in cui le opportunità di lavoro locali sono scarse, in particolare per le donne. Nonostante la sua natura sfruttatrice e i salari bassi, il lavoro negli insediamenti spesso offre retribuzioni leggermente superiori a quelle disponibili nel mercato di lavoro palestinese, rendendolo una necessità per molte. Per le donne palestinesi, la coercizione economica è aggravata dalle pressioni sociali: spesso, esse agiscono come principali o uniche fonti di reddito nelle loro famiglie. Il 60% di loro riferisce che il proprio reddito è la principale fonte di sostentamento della famiglia.

Nonostante queste sfide, le donne palestinesi esprimono, in modo schiacciante, un desiderio di abbandonare il lavoro negli insediamenti, se fossero disponibili delle alternative adeguate. Tante immaginano opportunità che offrano sicurezza, dignità e stabilità, qualità che mancano fundamentalmente nel lavoro negli insediamenti. Le donne desiderano lavori con salari equi, tutele del lavoro e ambienti di lavoro sicuri, idealmente più vicini alle loro abitazioni per ridurre il peso di spostamenti lunghi e pericolosi. Aspirano a opportunità che siano in linea con le loro competenze esistenti, come l’agricoltura, la piccola manifattura o l’artigianato. Molte di loro esprimono anche un desiderio di avviare piccole imprese, se dotate delle risorse finanziarie e della formazione necessarie. Sono inoltre fondamentali per consentire l’indipendenza economica e rafforzare la reintegrazione nelle comunità protezioni e programmi sociali completi a sostegno delle famiglie guidate da donne e di coloro che cercano alternative al lavoro negli insediamenti. Limitando l’industria palestinese, l’uso del territorio e l’accesso ai mercati, gli insediamenti illegali generano quella disoccupazione stessa che costringe le donne palestinesi ai lavori precari e sottopagati. Questo ciclo di dipendenza non fa che rafforzare la sottomissione economica, anziché offrire opportunità reali.





Caso studio

LA VALLE DEL GIORDANO¹⁸

La situazione nella Valle del Giordano è emblematica di come l'espansione degli insediamenti israeliani e la repressione economica costringano le donne palestinesi al lavoro di sfruttamento. Dal 1967, le politiche israeliane di confisca di terre, demolizioni di case, e restrizioni alla circolazione hanno sistematicamente sfollato le comunità palestinesi, lasciandole con poche opportunità economiche. Oggi, una piccola minoranza di coloni israeliani (circa 12.788) controlla circa il 95% della Valle del Giordano, mentre la maggioranza palestinese si ritrova confinata in un misero 5%.¹⁹

Durante la Guerra dei Sei Giorni del 1967, circa l'88% della popolazione palestinese nella Valle del Giordano è stata sfollata con la forza. Le conseguenti ondate di confisca di terre da parte del governo israeliano e dei coloni hanno lasciato i restanti 60.000 palestinesi in uno stato sempre più isolato e precario. Tramite una combinazione di sfratti ufficiali, demolizioni, annessioni di terre e violenza dei coloni sponsorizzata dallo Stato, le famiglie palestinesi

“Lavoro nell’insediamento da 8 anni. Sono l’unica fonte di sostentamento per la mia famiglia. Finanziariamente, la situazione è difficile e mio marito è disoccupato. Se nessuno lavora, chi si occupa delle spese domestiche? Guadagniamo solo 90 shekel al giorno (23 euro circa), cosa si può comprare con quelli?”

DALAL, 43 ANNI

nella Valle del Giordano si vedono regolarmente sottrarre le loro case e terre. Questo sfollamento forzato ha spinto le comunità ancora più nella povertà, isolandole ulteriormente le une dalle altre e rendendo difficile l’accesso degli agricoltori alle loro terre e alle risorse critiche. Le severe restrizioni alla circolazione imposte dalle autorità israeliane ostacolano l’accesso ai servizi essenziali, ai mercati e ai terreni agricoli. In particolare, le comunità palestinesi nella Valle del Giordano soffrono una grave carenza idrica dovuta a queste restrizioni a politiche che impediscono alle comunità di costruire infrastrutture legate all’acqua. Questa privazione sistematica costringe le famiglie palestinesi nella Valle del Giordano a spendere una gran parte del loro reddito per l’acqua, erodendo le basi dei loro mezzi di sussistenza e, in violazione anche dei diritti più elementari dei palestinesi, impedendo loro l’attuazione di pratiche agricole sostenibili.

L’impatto aggravato di queste restrizioni e ostacoli ha costretto un gran numero di donne a cercare lavoro negli insediamenti israeliani nella Valle del Giordano, dove subiscono sfruttamento sistemico. Nei villaggi di Al-Jiftlik e Al Zubeidat, più della metà della forza lavoro femminile è impiegata negli insediamenti israeliani invece che nell’economia locale: il 63% e il 50% delle lavoratrici di Al-Zubeidat e di Aljftlik rispettivamente lavorano in questi ambienti di sfruttamento.

È anche allarmante notare che circa il 60% delle donne che lavorano negli insediamenti israeliani riferiscono di essere l’unica fonte di sostentamento per la propria famiglia.

L’instabilità di questa dipendenza è stata rilevata in modo evidente dopo l’inizio dell’offensiva militare israeliana su Gaza nell’ottobre 2023, quando circa il 26% delle donne impiegate in questi insediamenti ha perso il lavoro. Quando a queste donne è stato chiesto dell’impatto della perdita del lavoro sulla fonte di reddito e il tenore di vita delle loro famiglie, la stragrande maggioranza (77,6%) ha indicato che l’impatto ha avuto conseguenze devastanti perché sono loro le principali o addirittura le uniche fonti di reddito nelle loro famiglie. Lo squilibrio di potere lascia la popolazione della Valle del Giordano e i lavoratori palestinesi alla mercé dei loro datori di lavoro coloni israeliani che possono interrompere bruscamente i loro mezzi di sussistenza, perpetuando cicli di insicurezza e dipendenza.

Conclusioni

L'occupazione militare israeliana del TPO e l'espansione degli insediamenti illegali nella Cisgiordania e Gerusalemme Est hanno sistematicamente devastato l'economia palestinese. Attraverso le politiche di confisca di terre, restrizioni alla circolazione, sfruttamento delle risorse e controllo del commercio e dello sviluppo palestinesi, Israele ha privato i palestinesi delle loro terre, risorse e opportunità di autosufficienza. Queste azioni deliberate hanno costretto molti palestinesi, in particolare le donne, a un lavoro pericoloso, di sfruttamento e precario negli insediamenti israeliani illegali. Uomini e donne affrontano entrambi condizioni di insicurezza, mancanza di tutele del lavoro e assenza di contratti scritti. Tuttavia, le donne sono esposte a un rischio maggiore di sfruttamento attinente al genere, come molestie e aggressioni sessuali. In aggiunta, supplementari ostacoli sociali e culturali limitano ulteriormente le loro opzioni.²⁰

Questa coercizione economica non è casuale: è una conseguenza diretta delle radicate politiche israeliane di occupazione ed espansione degli insediamenti. A meno che le cause alla radice di questa repressione non vengano trattate, l'economia palestinese continuerà a declinare, costringendo sempre più donne a lavori di sfruttamento e aggravando la loro vulnerabilità. Nelle zone rurali come la Valle del Giordano, le politiche israeliane hanno creato condizioni di disperazione economica, limitando l'accesso alle risorse essenziali come l'acqua e i terreni agricoli. Ciò ha causato la frammentazione dei mercati, la distruzione delle infrastrutture, assicurando che le opportunità di lavoro locali rimangano scarse e i salari compressi.

Rompere questo ciclo di dipendenza richiede lo smantellamento dei sistemi di occupazione e di repressione imposti da Israele. Ciò significa affrontare le barriere strutturali che perpetuano la povertà e lo sfruttamento, creando al contempo opportunità per potenziare le donne palestinesi e fortificare le comunità. Rivitalizzare l'economia palestinese non è solo necessario, ma urgente. Richiede di garantire l'accesso dei palestinesi alla terra e alle risorse, porre fine allo sfruttamento del loro lavoro e consentire loro di costruire economie locali resilienti.

SOLAMENTE SE SI AFFRONTANO QUESTE CAUSE ALLA RADICE E SI RITIENE IL GOVERNO DI ISRAELE RESPONSABILE DELLE SUE AZIONI, I PALESTINESI POTRANNO RIVENDICARE I LORO DIRITTI AL LAVORO DIGNITOSO, ALLA SICUREZZA ECONOMICA E L'AUTODETERMINAZIONE.

Raccomandazioni

Stati terzi e la comunità internazionale devono:

- Esercitare pressione sul governo di Israele affinché rispetti il diritto internazionale, smantellando gli insediamenti illegali, cessando le violazioni dei diritti e ponendo fine alla sua occupazione illegale e rispettando le misure delineate nel Parere Consultivo della Corte Internazionale di Giustizia (CIG) sull'illegalità delle politiche e pratiche israeliane nel TPO (luglio 2024), tra cui:
 1. Interrompere le attività economiche che sostengono gli insediamenti illegali, compreso il commercio dei prodotti provenienti dagli insediamenti illegali.
 2. Interrompere i trasferimenti di armi e l'assistenza militare a Israele che consentono l'espansione dell'insediamento e la violazione dei diritti.
 3. L'UE dovrebbe sospendere il suo accordo di associazione con Israele ai sensi dell'articolo 2, fino a quando Israele non interromperà le attività di insediamento e rispetterà il diritto internazionale.
 4. Imporre restrizioni alle importazioni di beni prodotti negli insediamenti, proibire le transazioni finanziarie che sostengono direttamente o indirettamente gli insediamenti, e limitare la fornitura di servizi o tecnologie che facilitino la loro crescita.
 5. Implementare misure affinché le aziende, con le loro politiche interne evitino di essere coinvolte²¹ oppure di ottenere benefici dalle violazioni dei diritti di lavoro negli insediamenti.
- Garantire l'accertamento delle responsabilità per le violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, anche attraverso risarcimenti per gli individui e le comunità colpite, tra cui:
 1. Garantire che le aziende e le istituzioni non siano complici delle attività di insediamento, in conformità con i Principi guida delle Nazioni Unite sulle imprese e i diritti umani.
 2. Sostenere gli organismi internazionali nei loro sforzi per ritenere Israele responsabile delle violazioni, garantendo la giustizia e l'applicazione del diritto internazionale, e garantendo la piena attuazione del parere consultivo della CIG (luglio 2024).
 3. Sostenere meccanismi di monitoraggio indipendenti come quelli guidati dai sindacati palestinesi, dalle organizzazioni per i diritti umani e dagli organismi con mandato delle Nazioni Unite, per documentare e segnalare le violazioni dei diritti del lavoro negli insediamenti.
- Adottare politiche nazionali coraggiose per creare un precedente per lo smantellamento degli insediamenti, e garantire e promuovere l'accertamento delle responsabilità per le violazioni nel TPO.

L'autorità palestinese e i suoi ministri di linea devono:

- Sviluppare ed attuare politiche che creino opportunità di lavoro per le donne nelle industrie locali, al fine di ridurre la loro dipendenza dall'impiego negli insediamenti.

Raccomandazioni

- Istituire centri di sviluppo aziendale nelle zone rurali per sostenere le donne imprenditrici e fornire loro una formazione professionale mirata alle esigenze del mercato.
- Ampliare i programmi di protezione sociale al fine di assistere le donne che abbandonano il lavoro negli insediamenti e offrire sostegno finanziario per opportunità di lavoro alternative.
- Rafforzare i programmi di lavoro che offrono alle donne opportunità di lavoro alternative, in particolare in settori quali l'agricoltura, l'artigianato, e la trasformazione alimentare.
- Sviluppare iniziative economiche rurali al fine di promuovere la crescita del lavoro locale e i mezzi di sostentamento sostenibili per le donne palestinesi.
- Sviluppare e attuare politiche che creino opportunità di lavoro per le donne nelle industrie locali.
- Istituire centri di sviluppo aziendale nelle zone rurali al fine di sostenere le donne imprenditrici.
- Ampliare i programmi di protezione sociale al fine di assistere le donne che abbandonano il lavoro negli insediamenti.
- Rafforzare i programmi di lavoro che offrono alle donne opportunità di lavoro alternative.
- Sviluppare iniziative economiche rurali al fine di promuovere la crescita del lavoro locale.

Le organizzazioni umanitarie, di sviluppo e i donatori devono:

- Istituire fondi di emergenza al fine di fornire sostegno finanziario o in natura temporaneo alle donne che abbandonano il lavoro negli insediamenti. Ciò contribuirebbe a coprire i loro bisogni di base mentre cercano un impiego alternativo.
- Finanziare e attuare programmi di formazione professionale mirati ai settori in linea con il mercato locale, al fine di fornire alle donne competenze occupazionali.
- Sostenere iniziative che migliorino l'istruzione e la formazione professionale delle ragazze, al fine di rafforzare la partecipazione economica delle donne a lungo termine e ridurre la loro dipendenza dagli insediamenti.
- Ampliare i finanziamenti dei progetti guidati dalle donne nei settori dell'agricoltura, artigianato e trasformazione alimentare al fine di creare opportunità di lavoro locali e promuovere l'indipendenza economica.
- Finanziare e sostenere la creazione di cooperative guidate dalle donne in settori quali l'agricoltura e l'artigianato, fornendo un ambiente di lavoro collettivo e sicuro.
- Fornire finanziamenti per i trasporti, l'irrigazione e le strutture di mercato, al fine di migliorare la competitività delle attività economiche locali e ridurre la dipendenza dal lavoro negli insediamenti.
- Sostenere l'applicazione del diritto internazionale umanitario e l'attuazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, delle misure provvisorie e del parere consultivo della CIG, sollecitare l'UE ad applicare l'articolo 2 del suo accordo di associazione con Israele e sospendere i trasferimenti di armi che contribuiscono alle violazioni dei diritti.

Note

- 1 Policies to Eradicate the Employment of Palestinian Women in Illegal Israeli Settlements, MAS, previsto in pubblicazione nel 2025
- 2 Main findings of labour source survey, PCBS, 2022, <https://www.pcbs.gov.ps/post.aspx?ItemID=4421&lang=en&utm>
- 3 Impact of the Israel-Hamas conflict on the labour market and livelihoods in the Occupied Palestinian Territory, ILO, November 2023, https://www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2023/11/wcms_901136.pdf
- 4 Human Rights Council summary, UNHRC, 28 March 2023, <https://www.un.org/unispal/document/human-rights-council-hears-that-70000-israeli-settlers-are-living-illegally-in-the-occupied-west-bank-meeting-summary-excerpts/>
- 5 Peace Now to Aljazeera, 3 July 2024, <https://www.aljazeera.com/news/2024/7/3/israeli-seizures-of-west-bank-land-for-settlers-peaking-watchdog-says>
- 6 Report on Israeli settlements in the occupied West Bank, including East Jerusalem reporting period Jan-Dec 2023, Office of the European Union Representative (West Bank and Gaza Strip, UNRWA), 02 august 2024, <https://www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2024/08/One-Year-Report-on-Israeli-Settlements-in-the-occupied-West-Bank-including-East-Jerusalem-Reporting-period-January-December-2023.pdf>
- 7 Settlements, Btselem, 11 November 2017, <https://www.btselem.org/settlements> **N.B:** A causa della continua espansione e delle costanti incursioni, ottenere dati aggiornati e precisi sulla Cisgiordania rimane difficile, siccome una mappatura completa richiede risorse significative e la crescita degli insediamenti è in corso
- 8 Israeli Ministers Join Ultranationalist Conference Urging Gaza Resettlement, Reuters, 2024, <https://www.reuters.com/world/middle-east/israeli-ministers-join-ultranationalist-conference-urging-gaza-resettlement-2024-01-29/>
- 9 Factsheet on gender equality and women's empowerment, UN, 8 March 2023, <https://palestine.un.org/en/222284-factsheet-gender-equality-and-womens-empowerment>
- 10 <https://unctad.org/press-material/economic-crisis-worsens-occupied-palestinian-territory-amid-ongoing-gaza-conflict>
- 11 A year of war, ILO bulletin, 17 October 2024, <https://www.ilo.org/resource/news/year-war-unemployment-surges-nearly-80-cent-and-gdp-contracts-almost-85>
- 12 Ibid.
- 13 Economic crisis worsens in occupied Palestinian territory amid ongoing Gaza conflict, UNCTAD, 12 September 2024, <https://unctad.org/press-material/economic-crisis-worsens-occupied-palestinian-territory-amid-ongoing-gaza-conflict>
- 14 Ibid.
- 15 The Occupation of Palestine: As Wages Fall, Poverty Rises, ITUC, 2021, https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/ituc_palestinereport_en.pdf; Labour Force Survey: Main Results, PCBS, 2023, <https://www.pcbs.gov.ps/post.aspx?ItemID=5734&lang=en>; The Situation of Workers of the Occupied Arab Territories, ILO, 2023, https://www.ilo.org/sites/default/files/wcmsp5/groups/public/%40ed_norm/%40relconf/documents/meetingdocument/wcms_883198.pdf
- 16 Israeli Ministers Join Ultranationalist Conference Urging Gaza Resettlement, Reuters, 2024, <https://www.reuters.com/world/middle-east/israeli-ministers-join-ultranationalist-conference-urging-gaza-resettlement-2024-01-29/>
- 17 Sebbene il rapporto non specifichi le ore di lavoro esatte, un numero considerevole di donne ha indicato di lavorare due turni al giorno: uno al mattino e un altro di notte. Circa il 70% delle donne intervistate ha identificato le lunghe ore di lavoro come una sfida importante, suggerendo giornate lavorative eccessivamente lunghe e irregolari che contribuiscono ad un notevole esaurimento fisico e mentale.
- 18 La Valle del Giordano e il Mar Morto settentrionale costituiscono quasi il 30% della Cisgiordania. Vi risiedono circa 65.000 palestinesi e circa 11.000 coloni. Sebbene la regione rappresenti la riserva di terreni più significativa per i palestinesi, Israele ha occupato la maggior parte del territorio con l'obiettivo di consentirne l'annessione de facto. Israele mira anche a minimizzare la presenza palestinese nella zona, impedendo ai palestinesi di utilizzare l'85% del territorio, limitando il loro accesso alle risorse idriche e non permettendo loro di costruire abitazioni. Le autorità israeliane stanno inoltre adottando misure per espellere oltre 50 comunità palestinesi in tutta la Valle del Giordano, rendendo le loro vite intollerabili. La Valle del Giordano e il Mar Morto settentrionale: annessione di terre e sfollamento. B'Tselem, [n.d.], <https://www.btselem.org/>
- 19 La Valle del Giordano comprende circa il 30% della Cisgiordania ed è un'importante fonte d'acqua. I palestinesi hanno aree limitate in cui Israele consente loro di costruire e vivere in piccole enclave che rappresentano circa il 5% della Valle; nell'area di Gerico che è l'Area A, e in alcuni piccoli villaggi considerati l'Area B. Il 95% della Valle è considerato Area C, sotto il pieno controllo israeliano, e la politica israeliana è di non permetterci alcuna costruzione o sviluppo per i palestinesi. Construction in the Jordan Valley: 2019 Report, Peace Now, 2019, <https://peacenow.org.il/en/construction-in-jordan-valley-2019>
- 20 West Bank and Gaza: 2023 Article IV Consultation and Economic Monitoring Report, International Monetary Fund, 2023, <https://www.elibrary.imf.org/view/journals/002/2023/147/article-A001-en.xml>; Gender Alert: Needs of Women and Girls in Humanitarian Action in the Occupied Palestinian Territory, UN Women, 2019, <https://palestine.unwomen.org/sites/default/files/Field%20Office%20Palestine/Attachments/Publications/2019/9/UNWPAALCOGenderAlert2019.pdf>
- 21 In base al dritto internazionale umanitario (DIU), gli Stati devono garantire il rispetto della Quarta Convenzione di Ginevra (Articolo 1) ed evitare di riconoscere o sostenere violazioni del diritto internazionale, comprese quelle legate agli insediamenti israeliani (Risoluzione 2334 del CdS dell'ONU, 2016). Ciò include la regolamentazione delle imprese sotto la loro giurisprudenza per evitare la complicità nelle violazioni dei diritti. I Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani (Principio 2) e le Linee Guida OCSE per le Imprese Multinazionali (Capitolo IV) delineano le responsabilità statali in materia di due diligence aziendale. Diversi Stati hanno adottato leggi per far rispettare questi obblighi, come la legge sul dovere di vigilanza francese e la legge tedesca sulla due diligence delle catene di approvvigionamento. UN Security Council Resolution 2334 [2016]: Non-Recognition and Legal Obligations Regarding Israeli Settlements, United Nations, 2016, <https://digitallibrary.un.org/record/863850>



OXFAM
Italia

WWW.OXFAM.IT